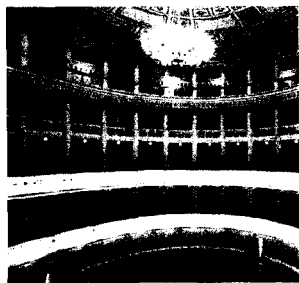


Cosa ascoltare

Il pubblico scopre in Luisa Miller un capolavoro



Giulia Vannoni

PARMA - Il dramma di *Luisa Miller* si consuma in una spoglia cornice. Lo spettacolo di Denis Krief, appositamente concepito per l'edizione 2007 del Festival Verdi di Parma, concentra tutta l'attenzione sulla musica. E prevede solo due ambientazioni differenti: un rustico tavolo con delle sedie per la modesta casa della protagonista; un elegante divano per la più lussuosa dimora del conte di Walter. Diversi anche i due fondali: legno nel primo caso, un candido disegno geometrico dagli effetti pieno-vuoto nell'altro, entrambi capaci di alternarsi velocemente per assecondare i rapidi cambi di scena previsti dal libretto. Come elemento aggiuntivo - sullo sfondo - la proiezione di immagini con alberi agitati dal vento. Gli abiti dei protagonisti (Krief firma regia, scene, costumi e luci) rimandano invece a una campagna d'inizio secolo, che potrebbe essere quella emi-

liana del film *Novecento* di Bertolucci.

Quest'opera del 1849, e che dunque precede di pochissimo la cosiddetta 'trilogia popolare', non è mai entrata stabilmente in repertorio, almeno in Italia: eppure avrebbe tutte le caratteristiche per suscitare l'entusiasmo del pubblico. Si tratta infatti di un capolavoro capace di appassionare non solo per il soggetto - Salvatore Cammarano lo ricavò da *Kabale und Liebe* (Amore e raggioro) di Schiller - ma soprattutto per la modernità e l'acutezza delle intuizioni psicologiche, che si manifestano nel conflitto fra i padri dei due giovani innamorati, sullo sfondo di contrasti sociali: temi cari all'intero teatro verdiano. Per apprezzarne appieno il valore, *Luisa Miller* necessita però di una grande esecuzione e quella di Parma era in grado di renderle giustizia. A cominciare dalla bacchetta di Donato Renzetti che ha diretto molto bene l'Orchestra del Regio, esaltando - fin dalla sinfonia - i contrasti timbri-

ci e dinamici; inoltre ha impresso un andamento incalzante alla sua lettura, ma sempre con grande attenzione al palcoscenico. Il cast aveva un punto di forza in Fiorenza Cedolins, nel ruolo del titolo. Il soprano è andata in crescendo in parallelo al suo personaggio, che vira dalle rapide colorature del primo atto a un canto legato di carattere drammatico, a lei certamente più congeniale. Il tenore Marcelo Álvarez ha interpretato Rodolfo, suo innamorato, spendendosi con generosità. Anche se la linea vocale mostra talvolta delle smagliature, il suo canto affascina per la bellezza dello squillo e la facilità nel registro acuto: vere e proprie ovazioni hanno accolto la grande romanza che conclude il secondo atto, *Quando le sere al placido*. Nei panni di Miller, padre della protagonista, era Leo Nucci. Il non più giovane baritono ha delineato con efficacia la dirittura morale del personaggio, sfoderando ancora lunghi fiati, frutto di un'invidiabile padronanza tecnica. E riesce a

sopperire alla mancanza di legato, conseguenza dell'inevitabile usura vocale, con la ricchezza degli accenti e grazie alle sue consumate capacità di fraseggiatore. Il basso Giorgio Surian ha reso molto bene la violenza del conte di Walter, padre di Rodolfo, mettendone a fuoco l'assenza di scrupoli e le ambizioni trasferite sul figlio. Anche Rafał Siwek, un basso profondo, ha delineato con molta sicurezza la figura dell'ambiguo e malvagio Wurm. Funziona bene la dialettica tra le due voci gravi - ben differenziate timbricamente - durante il duetto *L'alto retaggio*, una tra le pagine più straordinarie e innovative della *Luisa Miller*. Più fragile Francesca Franci, nei panni di Federica, per i limiti di una voce artificiosa negli affondi da contralto. Apprezzabile, infine, il contributo del coro diretto da Martino Faggiani. Pubblico molto soddisfatto e a tratti davvero entusiasta, che dava l'impressione - sembra persino impossibile in una città votata al culto di Verdi - di aver scoperto un'opera nuova.

